

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

CCXXIII.

1^a TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Congedi. = Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del Comune di Firenze — Parla contro la legge il deputato Billia, ripetendo gli argomenti della minoranza fondati sopra fatti ammessi anche dalla maggioranza, per dimostrare la rovinosissima amministrazione condotta da quel comune, senza peraltro porre in dubbio l'onestà degli amministratori.*

La seduta ha principio alle ore 10 antimeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana del giorno precedente; approvatosi il quale, legge il seguente sunto di petizioni:

2161. Il Consiglio comunale di Massa Marittima a voti perchè nella discussione del progetto di legge per le linee ferroviarie a costruirsi sia tenuto conto anche della linea da Poggibonsi-Volterra-Val di Cecina-Val di Cornia, Massa e Follonica.

2162. La Giunta municipale di Garda e cittadini di Peschiera chiedono il passaggio dalla quarta alla terza categoria della linea Peschiera-Mantova.

2163. Il Consiglio comunale di Valstagna s'associa alla petizione del comune di Bassano perchè la linea ferroviaria Bassano-Primolano venga classificata in prima categoria.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Renzi, di giorni 5; Cordopatri, di 30; Bordonaro, di 30.

(Questi congedi sono accordati.)

(Diversi deputati stanno nell'emiciclo.)

Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

L'onorevole Billia ha facoltà di parlare.

BILLIA. Avrei voluto, anzi avevo in sulle prime pensato di non prendere parte alla presente discussione. Le opinioni mie altre volte a voce ed in iscritto chiaramente manifestai. L'insistervi sopra avrebbe potuto da taluno interpretarsi, io non so, come un puntiglio d'amor proprio offeso; e questo, ve lo assicuro, onorevoli colleghi, non è vero; od avrebbe potuto da taluni altri interpretarsi come una crudele ostilità contro Firenze, e questo poi mi dorrebbe molto di più. Ma le velate allusioni che lessi nella relazione dell'onorevole Varè, le pericolose teorie proclamate ieri l'altro dall'onorevole Muratori, e simili pericolose controproposte che io vedo oggi distribuite sui banchi della Camera, tutto ciò ha fatto violenza sull'animo mio, tanto che, dopo alcune più o meno dissimulate punture, il serbare più oltre il silenzio sarebbe da parte mia dar prova di debolezza o di pusillanimità; difetti che mi sento proprio di non avere.

Io dunque imprendo a parlare anche per una specie di fatto personale; non tanto a difesa di me solo, quanto ancora a difesa di quella minoranza della Commissione d'inchiesta della quale sono stato interprete e relatore.

Anzitutto debbo premettere una confessione. La relazione della minoranza non era per sè stessa destinata alla pubblicità, e se voi consultate l'ultimo verbale delle nostre sedute di data 27 settembre 1878, voi troverete che la minoranza della Commissione d'inchiesta erasi riservata di comunicare le osservazioni sue al relatore perchè egli trovasse modo di inserirle nella sede opportuna, salvo, bene inteso, di farle seguire dalle credute osservazioni in contrario.

L'onorevole senatore Brioschi ha creduto invece di presentare quelle nostre osservazioni in via di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

allegato alla relazione principale, e noi ne avemmo notizia precisamente quando la stampa era già pronta. Non è che io mi penta dell'opera mia; poichè non una affermazione ritratto, non una sillaba cancello: dissi questo unicamente per ispiegare che, qualora la minoranza della Commissione avesse saputo o, per lo meno, avesse potuto sospettare che le osservazioni sue sarebbero più tardi comparse in forma quasi di una controrelazione, avrebbe cercato di rendere il suo lavoro più completo e meno conciso.

Ai commissari della inchiesta un cenno fugace bastava per richiamare alla loro memoria fatti e circostanze che avevano formato tema delle interne nostre discussioni: agli estranei sarebbe forse stato necessario un più particolareggiato sviluppo. Che se quel semplice richiamo bastò a sollevarci contro tante censure, dal maggiore svolgimento che alla abbondante materia si fosse dato, immaginatelo voi, onorevoli colleghi, qual subisso di accuse ci sarebbe addosso piovuto.

Ho un'altra confessione da fare.

Lo stile è l'uomo, fu detto da molti, ed è vero. Io sono un uomo tagliato all'antica, un tantino rude, e mi è sempre mancata l'abilità di ricoprire le magagne col lenocinio della frase. Parlo come penso, scrivo come parlo; parlo colla mia bocca, e penso colla mia testa. Non so, e non mi curo di sapere, onorevole Varè, se questo sia il più corretto, il più rigoroso, il più compassato stile parlamentare; questo però è lo stile mio, ed io non voglio, ed, anche volendo, non saprei rinunciarvi. Bene o male io sono fatto così, e l'onorevole Varè abbia la compiacenza di pigliarmi come sono.

MAZZARELLA. Non lo vuole.

BILLIA. Pretendeva forse egli che, davanti allo spettacolo veramente miserando di un'amministrazione così male condotta io fossi rimasto indifferente? O peggio ancora, che dissimulando (non le colpe) ma gli errori altrui, io fossi venuto qui a far l'elogio degli autori di tanto disastro? Altri, lo so, per cavalleresca simpatia verso amici caduti, o per prepotente carità del loco natio, con articoli, con opuscoli, con volumi (ne ho qui una catasta) vollero assumersi questo difficile incarico; ma a fronte degli intendimenti, senza dubbio onestissimi, l'impossibilità del tentativo, e la stessa esagerazione della difesa, colsero, ad avviso mio, un effetto contrario.

La natura delle cose è eterna; per quanto vi si lavori di orpello la verità trasuda da tutti i pori; ciò che è, resta; e ciò che si vuole far soltanto apparire, o più presto o più tardi sfuma.

Molti pensano che le inchieste siano per lo più

oziose, e che non approdino mai ad alcun utile risultato.

La cosa è vera quando le inchieste sacrificino ad umani riguardi; ma quando esse si proponcano di scoprire senza veli e senza reticenze tutta intera la verità, allora le inchieste possono riuscire utilissime.

Noi della minoranza (quando parlo in numero plurale non è per una vanità, signori, ma parlo in nome di rispettabilissimi colleghi che mi furono nella minoranza compagni), noi della minoranza, o signori, a costo di passar per crudeli, a costo che l'agro stile possa disgustare i delicati palati parlamentari abbiamo sopra ogni cosa voluto essere veri.

Fu forse codesto amore del verismo che ci suscitò quelle accuse, fuori di quest'Aula, ben s'intende, che ci suscitò quelle accuse di cui sopra ho parlato, per cui si disse che noi della minoranza, nell'inchiesta su Firenze, avevamo portato la passione.

Veramente le acri invettive di cui fummo fatti il bersaglio, dimostrerebbero che la passione è stata invece dalla parte dei nostri accusatori. Di quanto si dice fuori di qua, io d'ordinario mi preoccupa poco; tiro dritto e seguo la mia via: nondimeno l'accusa mi sembra così grave, che per me e per i miei colleghi non posso a meno di rilevarla.

Se portare sopra un dato argomento uno studio non superficiale, un'indagine paziente, minuta, laboriosa, un giudizio, se volete severo, ma indipendente; se tutto questo si chiama portarvi sopra la passione, ebbene, onorevoli colleghi, questa nobile passione io l'ho, e me ne tengo. Ma se per passione s'intende qualche cosa come un sentimento di preconcetta avversione contro Firenze, o di partigiana personalità contro i cessati amministratori di lei, oh! allora permettetemi, onorevoli colleghi, che dal fondo dell'anima l'iniqua censura io respinga e dispreggi.

Una voce. Bene!

BILLIA. Che personalità volete che io abbia, che noi della minoranza avessimo contro i cessati amministratori? Ma Dio buono! direbbe l'onorevole Depretis, io quei cessati amministratori li conosco appena appena di persona, ed anzi, se volete che ve lo dica, ad uno dei principali fra essi mi lega un vincolo di quasi affinità, avvegnachè egli sia parente di parenti miei.

Ostilità, avversione contro Firenze! Ma le condizioni infelici sotto cui giace prostrata quella disgraziata città, negli animi di chiunque, anche negli animi di questa crudele minoranza, non potevano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

sollevare che sentimenti di compassione, non di passione.

Guai però a lasciarsi trasportare dalla foga degli istinti generosi. Gli uomini politici che a norma di loro condotta assumono la politica del sentimento, sono uomini deboli, e gli uomini deboli rovinano i Governi. (*Bene!*) Mi dispiace che non sia presente il presidente del Consiglio, perchè vorrei domandargli se quanto ho detto non sia una verità. (*Si ride*) La compassione è un nobile sentimento per fermo, essa mena diritto alla beneficenza, che è divina virtù. Ma, ahimè! quante disgrazie non avreste da compiangere? Quanti disgraziati non avreste allora da beneficiare? Io non comprendo la beneficenza che si risolve nell'altrui sacrificio; e meno ancora comprendo questo sistema di moralità a rovescio, mediante il quale i comuni parchi sono castigati della parsimonia loro, ed i comuni spenderecci ricevono il compenso della loro imprevidenza. Ciò conduce a sconvolgere i dettami della giustizia, a sciogliere ogni freno di responsabilità; ciò equivarrebbe ad incoraggiare i comuni a spendere sempre, a spendere senza misura; perchè quando non possano più tirare innanzi, qualche santo li aiuterà.

Si dice che le conclusioni della minoranza della Commissione d'inchiesta sono severe. Sicuro che sono severe; ma è colpa dei fatti; non colpa di noi, che eravamo chiamati a rilevarli.

Mi preme però di dissipare un equivoco, che con amarezza io ho veduto farsi strada nell'animo di qualche onorevole collega, e che anzi a mio riguardo formò argomento di una speciale privata interpellanza. Noi credevamo che il concetto nostro fosse nettamente espresso; ma se non lo fosse, io lo ripeto qui nella forma più alta e più solenne. L'amministrazione del comune di Firenze è stata una amministrazione funesta, ma non una amministrazione disonesta.

Questa mia persuasione ferma, incrollabile, senza riserve, per trasfonderla in voi, o colleghi, non ho che a citarvi due fatti. Il primo fatto è questo. Nell'elenco dei creditori verso il comune di Firenze abbiamo trovato figurare, e figura ancora, la nobile donna Emilia Toscanelli maritata Peruzzi, per somma rispettabile, rappresentata da cambiale di data relativamente non lontana. Il secondo fatto è questo: che la rovina economica del comune di Firenze portò alla conseguenza che il conte Luigi Guglielmo Cambray-Digny dovesse offrire le dimissioni sue da direttore generale della Banca Nazionale Toscana, al qual posto era annesso l'annuo emolumento di 30,000 lire.

Dunque, intendiamoci bene. Le accuse mosse alla

amministrazione nulla tolgono all'onorabilità dei gentiluomini che ne furono i capi. D'altra parte voi mi consentirete che l'onestà è assai bella cosa, ma che nelle aziende pubbliche l'onestà non basta e bisogna che ad essa vada compagna anche l'abilità. Ora, è questa abilità appunto che ai reggitori di Firenze è mancata.

Non è però ad essi mancata l'abilità dei difensori. Essi, gentili e cortesi come sono, hanno avuto la bontà di riconoscere « i commissari tutti per uomini d'ingegno, di molta abilità, di molta pratica di affari, quasi tutti legislatori; » ma viceversa poi li accusano « o di dimenticare la storia contemporanea, o di irridere crudelmente alla sventura; » e con un ardito avvicinamento li appaiano a quei « malaccorti demolitori di altrui reputazione, che da null'altro sentimento sembrano dominati, che dal desiderio di demolire qualche avversario politico per politici risentimenti, » per concludere poi, in tono cattedratico, che, « con tutto il rispetto all'onorevole Commissione di inchiesta, non è così che si narra esattamente e completamente la storia. » (*Bene!*) Eh! già la storia esatta e completa essi soli la sanno narrare! (*Movimenti*) Secondo essi il Brioschi, cui giovanetto ancora Humboldt salutava come lume delle scienze esatte, il Brioschi è divenuto un ingegneruzzo che non sa copiare la formola di un trattato francese, che non conosce nemmeno le prime ed elementari operazioni dell'aritmetica.

Una mattina lessi in un giornale della capitale che ad un egregio uomo con una di quelle intuizioni, con uno di quei lampi, che sono le prerogative degli uomini di genio, venne in idea di formulare un quesito relativamente all'indennità dovuta a Firenze, e lo dette a risolvere ad un valente ragioniere.

La risposta venne; fu stampata sui giornali, ed anche in qualcheduno di questi opuscoli separati, che io tengo qui vicino a me. Pochi forse la lessero; più pochi ancora la compresero, ma ad ogni modo con questa risposta al quesito si credette di avere distrutto, frantumato, polverizzato l'intero edificio della Commissione d'inchiesta, ridotto nel nulla tutti i calcoli e le conclusioni di lei. Chi sia quell'uomo di genio non dico...

Una voce a sinistra. Lo sappiamo.

PALLA... chi sia quell'illustre ragioniere non so: questo però dico, che i conti li sappiamo fare anche noi, ed a suo tempo vi dimostrerò, signori, coll'indicazione delle cifre, desunte precisamente da quella relazione, che la maggioranza della Giunta attuale accetta senza esame e senza riserve, vi dimostrerò in quali, non felici, ma discrete condizioni, il co-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

mune di Firenze oggi si troverebbe, se altrimenti fosse stato amministrato.

Del resto, io non difendo la maggioranza della Commissione d'inchiesta, non difendo il suo relatore; in altro recinto quest'ultimo saprà, volendo, ribattere le censure che gli furono mosse: io, lo ripeto, mi limito unicamente a difendere la minoranza, di cui sono stato parte, e di cui sono stato il relatore.

Nella relazione che ci sta sotto gli occhi, nella relazione dell'onorevole Varè, si leggono le seguenti parole, a pagina 3, prima colonna:

« Quanto alla *regolarità* delle spese, noi non avremmo alcun mezzo di riscontrare, nè alcun motivo di mettere in dubbio l'affermazione autorevolissima di chi ha potuto studiare gli atti e i documenti, che non abbiamo a nostra disposizione. Non siamo in grado di controllare le asserzioni della minoranza della Giunta d'inchiesta; ma scorgendo come a fronte di quegli appunti con qualche vivacità espressi, la maggioranza dei commissari mantenesero serenamente il proprio giudizio e dichiarassero nessuna violazione di legge, nessuna irregolarità di forma essersi loro manifestata, e fidando nel consenso del Governo che accettava senza riserve le conclusioni della Giunta, siamo d'avviso che su questo proposito la Camera possa essere tranquilla. »

Poi prosegue più oltre:

« Non conviene dar retta, od almeno non conviene dar importanza per la deliberazione che vi è chiesta, ad accuse che divennero un po' alla moda, quando il senno del poi sembrò confermarle. » Più sotto ancora: « Sia pure che gli amministratori del municipio di Firenze abbiano commesso errori, sia pure che abbiano avuto la smania della magnificenza, comune a tante altre aziende municipali d'Italia e di fuori. Non tocca a noi costituircene giudici. »

Da questo brano parrebbe che fra maggioranza e minoranza della Commissione d'inchiesta si fosse manifestato intorno a quegli appunti uno screezio; parrebbe che quello che scrivemmo noi non fosse dalla maggioranza della Commissione d'inchiesta egualmente ritenuto; parrebbe in fine che in mancanza di documenti, la Camera non fosse oggi in grado di decidere quale delle due parti fosse nel vero. Mi perdoni l'onorevole Varè, ma egli è caduto in un equivoco, supponendo un dissenso che non esiste per nulla. Lasciamo da parte la vivacità della forma; questa tutta intiera mi addosso io sulle spalle. Ma per quanto riguarda la verità sostanziale dei fatti, essa venne dalla Commissione unanimemente accordata. I fatti medesimi da noi ac-

cennati trovano la precisa loro conferma nella relazione dell'onorevole Brioschi. L'unico divario fra noi si è che la maggioranza dava al suo lavoro un ordine cronologico, mentre invece noi preferimmo un ordine per ragione di materia. Noi abbiamo avvicinato, abbiamo raccolto secondo che la qualità dell'argomento portava, quanto qua e là si trovava per ordine di data sparso nella relazione della maggioranza. Ma gli stessi appunti che noi abbiamo formolati, se ne assicuri l'onorevole Varè, gli stessi ed identici appunti pur figurano nella relazione Brioschi, che la Giunta attuale ad occhi chiusi e senza esame dichiara d'accettare.

A convincere l'onorevole relatore, a convincere la Camera, io non ho che un sistema molto semplice, quello di richiamare gli appunti *vivamente espressi* dalla minoranza e di confrontarli con quelli che nella non vivace relazione del Brioschi sono stati registrati, citandovi le pagine, le colonne, perchè ognuno possa persuadersi che perfetta è la corrispondenza fra loro. Miglior confutazione io certamente non saprei offrire.

Abbate dunque un po' di pazienza e seguitemi in questo riscontro.

La minoranza ha constatato che « il comune di Firenze molte volte discusse ed approvò i bilanci o conti preventivi ad esercizio inoltrato, perfino nel mese di luglio di quell'anno a cui i preventivi stessi si riferivano. »

Ebbene, passate a pagina 15 della relazione Brioschi, colonna prima, ai primi capoversi, e troverete:

« Nell'adunanza del Consiglio comunale del dì 14 giugno 1866, in occasione che il Consiglio era convocato per esaminare il bilancio preventivo di quell'anno... »

Non basta. Passate a pagina 17, colonna prima:

« Il bilancio preventivo del 1867 non potè essere approvato dal Consiglio che nella seduta del 26 giugno di quell'anno. »

Non siete ancora contenti? Passate a pagina 37, colonna prima, in fondo, e troverete:

« Già in occasione che nel marzo del 1873 discutevasi il bilancio preventivo di quell'anno. »

Dunque voi vedete che dalla relazione della maggioranza risulta che tre dei preventivi sono stati discussi nei mesi di marzo e di giugno, agli ultimi del mese di giugno dell'anno a cui l'esercizio stesso si riferiva.

Noi abbiamo accennato ancora: « Constatere che il Consiglio comunale più volte discusse ed approvò in silenzio i conti consuntivi a due, tre e perfino a quattro anni di distanza, e cumulativamente di-

scusse i consuntivi di due e tre anni in una seduta sola. »

A confermare ciò io ricorro subito al testo ufficiale accettato dalla Giunta.

Nella relazione Brioschi, a pagina 10, colonna 2, io trovo: « Nel bilancio consuntivo dell'anno 1865, sebbene approvato dal Consiglio solo nell'adunanza del 19 luglio 1867, non fu tenuto alcun conto dello sfortunato esito di quella prima emissione del secondo prestito comunale. »

Poi a pagina 16 voi troverete che « il bilancio consuntivo dell'anno 1866 fu approvato dal Consiglio nella prima adunanza dell'anno 1869. »

A pagina 17, colonna 2: « Il consuntivo di quest'anno (cioè del 1867) non fu approvato che nella seduta del dì 11 febbraio 1870, insieme a quello dell'anno 1868. »

Se voi passate a pagina 24, colonna 2, troverete questo: « Il bilancio consuntivo del 1869 fu approvato dal Consiglio il 23 maggio 1871. »

A pagina 28 della stessa relazione Brioschi, colonna 2, voi trovate queste parole: « Il bilancio consuntivo dell'anno 1870 non era approvato che nell'adunanza consigliare del dì 11 aprile 1873. »

Finalmente a pagina 33 voi trovate la conferma ancora più vigorosa di quello che la minoranza della Commissione aveva accennato, poichè nella colonna 2, quasi in fondo, si legge: « Il consuntivo (quello del 1871) non fu discusso dal Consiglio che circa quattro anni dopo, insieme ai consuntivi degli anni 1872, 1873, nell'adunanza del 27 agosto 1875. »

Un altro appunto noi avevamo mosso, accennando che « il regio decreto che dichiarava opera di pubblica utilità la nuova cinta daziaria, fu emesso soltanto il 31 dicembre 1865, mentre in quel medesimo anno il comune di Firenze aveva già speso, per titolo di espropriazione, in quel lavoro la ragguardevole somma di lire 1,123,919 25. »

Ebbene, tutto questo sta registrato precisamente nella relazione Brioschi. Alla pagina 8, colonna 2, voi troverete quasi le identiche parole: « Il decreto reale che approvava la nuova cinta daziaria e la dichiarava opera di pubblica utilità, si fece attendere fino al 31 dicembre 1875, e in questo anno il comune di Firenze aveva già speso, per titolo di espropriazione, la somma di lire 1,123,919 25. »

Ma tutti questi appunti erano appunti quasi di forma, sopra i quali noi fuggacemente ci eravamo fermati, per arrestarci invece ad irregolarità di ben maggiore importanza, le quali dovevano essere la fonte di maggiori oneri pel comune di Firenze. E, proseguendo, noi avevamo rilevato che « in più circostanze di prestiti pubblici, in affari, cioè, che po-

tevano recare (e che recarono in fatto) oneri gravissimi, il Consiglio delegava a speciali Commissioni i più illimitati poteri, tanto da creare un corpo deliberativo dalla legge non riconosciuto, e da esautorare la legale rappresentanza del comune, senza che le dette Commissioni abbiano lasciato nella amministrazione traccia del loro operato, e senza nemmeno rendere conto dell'incarico avuto. »

Or bene, questo appunto è grave, e si collega anche col seguente, cioè che « a queste Commissioni si deferiva di stabilire il saggio di emissione e di determinare il modo e i termini di collocamento, e di fissare le opportune cautele dei prestiti, e di ricorrere al credito privato (il che equivaleva a fare e disfare a loro beneplacito), restando ignorato al Consiglio il vero importo che sarebbesi introitato e il vero debito che si sarebbe incontrato. »

Ebbene, signori, tutto questo trova la conferma nella relazione del Brioschi. A pagina 10, colonna prima, voi trovate che « il Consiglio in questa circostanza (era l'anno 1865) stabiliva che l'imprestito doveva essere ammortizzabile in 50 anni, che l'interesse delle obbligazioni doveva essere del 5 per cento, che l'emissione di esso poteva farsi per sottoscrizione pubblica o per trattativa privata a giudizio della Commissione, e che questa aveva altresì facoltà di dividere la emissione in più parti, e farla ad epoche diverse. »

La deliberazione poi testuale del 14 agosto 1865, che l'onorevole Commissione aveva sotto gli occhi, perchè forma parte degli allegati della nostra relazione d'inchiesta, nell'ultimo suo capoverso dava a questa Commissione anche la facoltà che, qualora le condizioni del mercato si vedessero poco propizie, potesse desistere dall'idea del prestito, e si ricorresse al credito privato pei bisogni finanziari dell'annata.

Ma il Brioschi continua ancora a quella pagina 10 scrivendo: « che le condizioni dell'emissione e l'esito della medesima non furono comunicati al Consiglio comunale che circa due anni dopo, nell'adunanza del 30 gennaio 1868 ». Anche il verbale dell'adunanza del 30 gennaio 1868 l'onorevole Giunta l'ha sotto gli occhi, ivi può vedere come l'onorevole consigliere comunale Mantellini, in quella circostanza si meravigliasse che del prestito ordinato nel 1865 solamente nel gennaio del 1868 egli aveva per la prima volta riconosciuto l'esito infelice della parziale collocazione; solamente allora egli aveva conosciuto che la prima delle emissioni era andata a male, che a male era andata la seconda, e che in complesso delle 60 mila obbligazioni che costituivano l'importo di quel prestito del 1865, diciassette mila soltanto ne erano state collocate.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

Eguali facoltà, eguali attribuzioni smisurate sono state a quella Commissione dei prestiti accordate nell'occasione dei prestiti del 1868, del 1871 e del 1875, ed io per non annoiarvi non ho che a rimandarvi alle pagine 17, 19, 33 e 39 della relazione del Brioschi, nella quale appunto si accenna, che i poteri conferiti alla Commissione comunale dei prestiti colla prima deliberazione del 14 agosto 1865, le stesse facoltà si sono estese anche per i prestiti più tardi contratti.

La minoranza faceva ancora appunto che, « nel fatto, le Commissioni così istituite ebbero a collocare le cartelle del secondo prestito a saggi così svariati, che da 83 discesero al 61 per cento del valore nominale. »

Guardate, o signori, a pagina 10 della relazione Brioschi, ed in fondo troverete un prospetto, nel quale si dimostra come fossero collocate dagli anni 1865 al 1871 24,000 obbligazioni del prestito; nel 1865 si collocarono all'83 per cento, nel 1866 discesero a 71, nel 1867 al 64, e nel 1871 al 61 per cento.

Proseguiva la minoranza rimarcando che, « dopo di avere adottato nel 14 agosto 1865, confermato con alcune varianti nel 20 gennaio 1866 e riconfermato nel 30 gennaio 1868 il programma delle opere necessarie a rendere Firenze capace di essere, anche per poco, la sede del Governo italiano, specificando i lavori pubblici all'uopo occorrenti ed assegnando ai medesimi la spesa relativa, gli amministratori non si dimostrarono punto solleciti di rendere noti al Consiglio, per le opportune provvidenze, i maggiori dispendi incontrati e le impreviste difficoltà di procurarsi a ragionevoli condizioni i mezzi finanziari; mentre invece su tali punti di capitale importanza gli amministratori o si tacquero, o parlarono nel senso di far supporre che il presagio si fosse avverato. »

Tutto questo che in parte è fatto, in parte è giudizio, scaturisce spontaneo (ed io citerò le pagine per non annoiare i miei colleghi con una doppia lettura), scaturisce spontaneo dall'avvicinamento di quanto il Brioschi scriveva a pagina 9, a pagina 11, a pagina 12 e a pagina 17 della sua relazione.

ERCOLE. Sa a memoria anche le pagine.

BILLIA. Sono notate in margine, onorevole Ercole.

Quando noi dicevamo: « Nel 1868 si esponeva al Consiglio comunale che la somma preventivata nel 1866 per i lavori della capitale era stata spesa per una metà circa, e che quindi rimaneva a spendersi l'altra metà, senza soggiungere poi che con quella metà della spesa erasi eseguito appena il quarto dell'antico programma, laonde dovevano anche per il ritardo nell'approvazione dei consuntivi, le con-

sigliari deliberazioni essere guidate da criteri fallaci; » noi avevamo sotto gli occhi nè più, nè meno che le due intiere pagine della relazione Brioschi, le pagine 19 e 20.

Femmo un appunto ancora, osservando che « a distanza di giorni si mutasse indirizzo, sia aggiornando lavori prima deliberati, sia eseguendo quelli che si erano di recente aggiornati. » Ebbene, signori, senza che io ve lo ripeta, a pagina 20 e a pagina 22 voi troverete ripetutamente indicati quali furono i lavori e per quali somme prima deliberati, poi aggiornati, poi ripresi; e se voi prendete in mano, ad esempio, una delle pubblicazioni fatte dai difensori di quell'Amministrazione, a pagina 115 di un libro intitolato *La questione di Firenze*, voi troverete che la via dei Martelli deliberata nel 30 ottobre 1864, fu sospesa nel 4 marzo 1865, deliberata di nuovo nell'11 marzo 1865.

« Quando all'incostanza dei propositi, prosegue la minoranza, si aggiungeva la facilità di modificare i contratti in beneficio delle imprese, ad onta dei pareri legali in contrario; » e così dicendo, sapeva di fare un appunto molto grave; ma noi abbiamo copiato la relazione del Brioschi a pagina 24, ed ivi abbiamo trovato che un compromesso con la ditta Laidlaw e figlio di Glasgow, riguardante la concessione dell'acquedotto, aveva dato argomento alla ditta medesima nel « firmare il contratto e completare il deposito cauzionale, di mettere innanzi la pretesa che il comune garantisse un consumo minimo d'acqua.

« L'amministrazione comunale portò dapprima la questione davanti ai tribunali, ma in seguito coll'atto 20 marzo 1869 il compromesso fu senza alcun carico per il comune rescisso. »

Noi troviamo ancora alla pagina stessa 24, colonna 2, in principio, accennato ad una pretesa giudiziariamente iniziata dalla società *Florence-Land*, « e sebbene (dice il Brioschi) gli avvocati del comune dichiarassero che le pretese della società concessionaria erano infondate, pure si credette miglior partito il comporre all'amichevole l'insorta vertenza, e nell'adunanza del 22 gennaio il Consiglio deliberava tutto quanto è ivi accennato, vale a dire, un cumulo di concessioni a favore di cotesta società assuntrice. »

Ma non basta. Ancora a pagina 34 della stessa relazione Brioschi, colonna seconda, voi troverete che il Consiglio comunale, avuta comunicazione di un'altra citazione della *Florence-Land*, nell'adunanza del 16 giugno 1871, « autorizzava il sindaco a stare in giudizio nella sopra indicata causa; ma in una successiva seduta del 22 agosto, sulla proposta della Giunta, approvava le basi per una tran-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

sazione, le quali conducevano più tardi al contratto 4 gennaio 1872. »

E qui si enumerano le basi di quella transazione, ed il Brioschi continua :

« Le altre basi tendevano per la maggior parte a diminuire gli oneri della società, riducendo le altezze dei fabbricati, la larghezza del viale Principe Umberto, e prorogando i limiti di tempo per altre costruzioni. »

Noi, della minoranza, ricordavamo ancora che : « la forma dell'appalto per asta pubblica, mentre era la regola, veniva invece convertita in semplice eccezione. » Qui voi troverete nelle relazione Brioschi a pagina 16 (cito le pagine perchè se qualcuno ha vaghezza, potrà riscontrare la verità di quanto dico) a pagina 16, quattro volte a pagina 22, alle pagine 24, 26, 34, 36, che i maggiori lavori furono conceduti per trattativa privata, o furono conceduti con forme diverse da quelle dell'asta pubblica. E sapete queste trattative private e queste concessioni, su che basi si facevano ? Si facevano sulla base di certi prezzi anteriori, stabiliti nel 1864, non dall'ufficio del Genio civile governativo, come è stato detto dai difensori, ma dall'ufficio del Genio militare; lo che vuol dire con un 25 per cento di maggiore elevazione sui prezzi ordinari. (*Mormorio*)

E sapete voi, quando più tardi si fecero avanti altri aspiranti, sapete voi quali risultati dalle trattative private si sono ottenuti ? Lo dice il Brioschi, che la società Cheli, Sandrini e Fanfani ed altri, in una circostanza offerse il 25 per cento ed in altra il 34 per cento di diminuzione sul prezzo stabilito dal capitolato normale.

Ma questo è poco, signori, questo è molto poco ; perchè codesti deliberatori erano imprenditori principali, ed alla loro volta concedevano il lavoro in sub-accollo ad altri, e lo facevano guadagnando il 15 ed il 20 per cento; onde noi della Commissione d'inchiesta abbiamo avuto occasione di sentire da rispettabili cittadini, consiglieri comunali, membri di questa Camera, dirci che fra il costo dei lavori determinati *a priori* con questa tabella di prezzi unitari fissati dall'ufficio del Genio governativo militare in confronto dei prezzi, a cui, in ultima analisi, per virtù di accolli e sub-accolli, si veniva, la differenza era rappresentata dal 45, del 50, dal 60 per cento ! (*Oh ! — Mormorio a sinistra*)

Noi abbiamo notato che « gli uffizi d'arte si rivelavano molteplici, discordi e dispendiosi, e che uno soltanto fra essi fu dichiarato costasse dalle 30 alle 40 mila lire al mese. » Che fossero molti, che fossero costosi, leggetelo nel rapporto pubblico del Brioschi ; ma il Brioschi alla sua volta lo riportava dagli atti del Consiglio comunale. È una censura fi-

nissima, fatta da un consigliere comunale di Firenze, da un certo Ferruzzi, oggi impiegato alla regia dei tabacchi, il quale secondo appare dalla pagina 59 della relazione Brioschi, usa certe perifrasi, con quella grazia, con quella gentilezza che è tutta propria dei fiorentini, ma che non cessano di essere molto significative. Egli dice :

« Non pertanto riesce difficile il dissimulare come precipitosi contratti, importanti espropriazioni, sommarie liquidazioni di lavori che si contano a centinaia di migliaia di lire, facciano desiderare che tanta ampiezza di potere conferito a direzioni speciali per quelle opere straordinarie, sia moderata da più rigidezza di forme nello accertare, liquidare e mettere a pagamento i conti colossali degli intraprenditori. »

Qui la minoranza prosegue facendo due appunti circa la sconvenienza che ingegneri progettisti fossero i direttori delle opere ; fossero i collaudatori di certi lavori ; e che in certi casi impiegati ed ingegneri del comune facessero da arbitri contro il comune ed a favore di terze persone. Questo, è vero, la relazione del Brioschi non lo dice : questo lo dice la minoranza sola. Ma la minoranza non asserisce semplicemente, ma lo potrebbe giustificare con atti pubblici, lo potrebbe giustificare colle stesse risultanze della Commissione d'inchiesta.

Io ho qui una copia delle deposizioni testimoniali raccolte a cura della Commissione d'inchiesta, ma mi permetto di non leggerle : non renderei certamente un servizio ai fautori del disegno di legge per Firenze. (*Movimenti*) Mi preoccupo di una circostanza ; mi preoccupo della circostanza che le persone, a cui quegli appunti si riferiscono, non sono in quest'Aula ed in quest'Aula non possono difendersi. Un giusto riserbo io m'impongo, e preferisco di passare oltre. (*Benissimo ! — Movimenti a destra*)

Noi accennavamo ancora che « mentre si faceva largo assegnamento sull'industria privata, o sul carattere remuneratorio di alcune opere, l'industria privata invece non s'esplicò, e le opere rimasero affatto improduttive. »

E la relazione Brioschi a pagina 12, due volte a pagina 23, a pagina 25, e tre volte a pagina 30 vi indica quali siano stati i computi, e quali siano stati i progetti fatti dagli amministratori del comune di Firenze, i quali dichiaravano, per esempio, che gli acquedotti, se non dovevano essere un attivo, dovevano congruagliare cogli utili la spesa ; dichiaravano che i mercati, per esempio, dovevano pagare l'opera propria ; dichiaravano altrettanto di altre opere relative specialmente al centro di Firenze. Ebbene, tutti questi calcoli non ressero affatto alla prova ; quell'industria privata non si è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

punto spiegata, nessuno o scarsissimo utile si è ricavato. E la minoranza della Commissione altro non ha fatto che questo accennare, e suffragarlo colle stesse dichiarazioni dell'onorevole Brioschi.

Proseguiva la minoranza accennando che « quando si vedeva che il costo di alcuni lavori si era triplicato in confronto ai calcoli primitivi, i pubblici prestiti conclusi con una perdita in media del 30 per cento, i mutui cambiari contratti ad onerose condizioni, il credito esaurito; quando i consuntivi ogni anno chiudevansi con enormi e crescenti disavanzi, cui con altri prestiti ed altre cambiali si suppliva, e non perciò l'amministrazione credette arrestarsi sulla china fatale, non per ciò si volle rivedere o sospendere l'antico programma, ed anzi alle prime, nuove opere si venivano aggiungendo. »

E quando noi facevamo questi appunti avevamo tutta intera in mente la relazione Brioschi. Io non vi cito una pagina, lascio a chiunque di esaminare il rapporto Brioschi, in qualunque punto, e cotesta conclusione la si vedrà perfettamente, nettamente confermata.

Le cambiali, ho detto. Ebbene, vi fu un tempo, il 31 dicembre 1874, in cui sapete quante cambiali il comune di Firenze aveva negoziate ed aveva in giro? oltre a 41 milioni di lire italiane (*Senso*), senza contare altri 8 milioni e mezzo dipendenti dalle cambiali per l'occupazione austriaca. Quasi 50 milioni in cambiali! E risulta dagli atti della Commissione d'inchiesta.

Ed i prestiti! Dei prestiti io non vi farò una storia lunga, accennerò sommariamente a qualche circostanza che vi si collega. Un prestito nel 1865 venne deliberato per 30 milioni nominali; a furia di spinte, in sette anni non si ottennero che 12 milioni. E sapete quanto hanno costato? Oh! hanno costato una grossa cifra: sopra 12 milioni il comune di Firenze ha perduto 2,827,410 75, senza tener conto delle spese. Sul prestito 1868 si sono perduti milioni 12,244,349 in oro, senza calcolare premi, provvigioni e spese. Sul prestito del 1871 la perdita fu di lire 4,320,908, sempre senza le spese; infine sul prestito del 1875 la perdita pel comune fu di lire 9,686,286, senza provvigioni e spese. In sole provvigioni e spese a Firenze pei prestiti ne venne un carico di oltre due milioni.

È stato detto che, ad ogni modo, i prestiti contratti dal comune di Firenze, comparativamente al corso della rendita pubblica, si trovavano in una condizione eguale, ed anche migliore. Non credo che le condizioni del credito dei comuni debbano proprio compararsi alle condizioni del credito dello Stato. A me questo tipo di confronto non pare che sia propriamente esatto, ed assimilerei il credito dei

comuni a quello piuttosto dei privati. Vi fu un tempo in cui la rendita pubblica discese a meno del 50 per cento...

Voci. Al 39.

BILLIA. Al 39.

Una voce. Al 36.

BILLIA... e quindi fruttava ai portatori il 10, il 12 per cento. Ebbene, perchè questo era il corso della rendita pubblica, direte voi che le condizioni d'un prestito fra privati si dovessero misurare a tale stregua?

Oltre di ciò la rendita pubblica è di natura sua infrancabile, mentre pei prestiti del comune di Firenze (che vennero fatti gli uni per 40, gli altri per 50 anni) c'era la speranza non solo di conseguire la restituzione del capitale versato in un periodo medio di 20 o 25 anni, ma perfino di lucrare la differenza tra l'importo realmente versato e l'importo rappresentato dal valor nominale delle obbligazioni. Ad onta di tutto ciò, noi della minoranza della Commissione, abbiamo voluto fare degli studi comparativi fra l'onere risultante al comune di Firenze dalla contrattazione dei prestiti in confronto al corso che la rendita pubblica aveva nelle epoche corrispondenti. Dubitando di cadere in errori abbiamo voluto ricorrere ad un impiegato della direzione generale del Debito pubblico, e l'onorevole Varè negli atti suoi dee conservare come allegati alla relazione della Sotto-Commissione finanziaria quattro documenti segnati colle lettere E, G, H, I, nei quali si viene a questo risultato che il prestito ultimo, quello del 1875, per esempio, costò d'onere al comune di Firenze 35 per cento di più di quello che avrebbe costato la rendita pubblica 5 per cento. (*Bisbiglio*)

È notate che questo prestito aveva anche una garanzia speciale. La Corte d'appello oggi l'ha annullata, ma la suprema decisione non è stata ancora proferita. Comunque sia, al momento in cui questo prestito è stato contratto aveva a suo favore la garanzia, mediante altrettante delegazioni sopra il tesoriere comunale, sui proventi del dazio-consumo, astrazione fatta della parte del dazio-consumo governativo.

Dal più al meno anche gli altri prestiti sono contratti a gravi condizioni.

Il prestito del 1868, per esempio, di 18 milioni in oro sapete quanto ha costato al comune di Firenze? Le 117,470 obbligazioni in oro a lire 250 cadauna rappresentano un valore nominale, di cui il comune di Firenze è responsabile, di 29,367,500 lire; l'importo dei premi che il comune doveva pagare nel periodo di 50 anni, dei quali premi la maggior parte cadeva nei primi anni, ascende a lire

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

6,366,500; la provvigione in ragione dell'uno per cento, stabilita a favore degli assuntori Fratelli Weill-Schott, importa lire 180,000; le spese generali a lire 696,848 43; costo totale del prestito del 1878 lire 36,610,848 43 in oro. E quanti ne ha introitati? 18 milioni. (*Oh! oh!*)

Voca. La metà.

BILLIA. Ben è vero che l'importo dei premi doveva corrispondersi nel periodo di questi 40 anni; ma, lo ripeto, oltre una metà dei premi stessi scadevano nei primi anni, perchè voi lo sapete che in tutte le operazioni di prestiti combinati con lotterie, onde allettare il pubblico, bisogna mettere molti premi nelle prime annate. Cosicchè questo è un onere che nella maggior parte è stato sin dai primi anni dal comune di Firenze scontato. Ma, astrazion fatta da cotesto calcolo dei premi, gli assuntori assunsero in blocco quel prestito al 58 per cento.

E con un manifesto a stampa, che figura negli atti della Commissione d'inchiesta, onorevole Varè, perchè tutto quanto io dico figura proprio negli atti, che ella dovrebbe avere sotto gli occhi, ebbene da questo manifesto a stampa, collo stemma del comune di Firenze, risulta come gli assuntori, fratelli Weill-Schott, aprissero una sottoscrizione all'interno ed all'estero per la collocazione delle 117,470 obbligazioni, dipingendo le condizioni del comune di Firenze molto lontane dal vero. Si proclamava che Firenze era aggravata da 40 milioni di debito soltanto, mentre ne aveva 53; si diceva che le sue entrate erano di 10 milioni superiori a quelle che erano effettivamente; si voleva illudere il pubblico, vale a dire diminuire da una parte i debiti, dall'altra fare apparire maggiori risorse. Con questo manifesto, distribuito al pubblico, si prefiggeva il tasso del 70 per cento per concorrere nella sottoscrizione.

Gli amministratori del comune di Firenze dichiararono che in questo manifesto essi non hanno avuto ingerenza alcuna; e sarà vero, io non lo metto in dubbio. Ciò vuol dire che gli assuntori, fratelli Weill-Schott, si sono prevalsi dello stemma del municipio, e l'hanno fatto arbitrariamente, ma il pubblico però ci credette, e ci credette tanto che le 117,470 obbligazioni furono all'estero ed all'interno sottoscritte, e sottoscritte più del bisogno, di modo che fu necessario di farvi una riduzione. Il conto è facile a farsi. Ricavato dalla sottoscrizione di n° 117,470 obbligazioni da lire 250 cadauna nel ragguglio del 70 per cento L. 20,557,250 il comune ebbe sole » 18,000,000

differenza lucrata L. 2,557,250

Riporto L. 2,557,250
a cui aggiunta la provvigione dell'1 per cento » 180,000

i fortunati assuntori nel periodo di un mese e mezzo circa di tempo guadagnarono alle spalle del municipio fiorentino L. 2,737,250

in oro. (*Movimenti*)

Chiedo, signor presidente, un po' di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

(*Segue una pausa di alcuni minuti.*)

Si riprende la seduta.

Prego gli onorevoli deputati di tornare ai loro posti.

L'onorevole Billia ha facoltà di proseguire il suo discorso.

BILLIA. Ma qui non si arrestavano gli appunti mossi dalla minoranza, ed essa accennava come « a fronte di quelle tristi condizioni economiche, si pensasse ad investire alcuni avanzi di cassa in aleatorie operazioni sopra pubblici effetti. »

La verità di questo asserto l'onorevole Varè poteva desumerla dalla pagina 5 della relazione Brioschi, nella quale si accennava che le partite attive di quell'esercizio (del 1865) erano, fra altro, rappresentate « per lire 2,908,194 86, investite in certificati di rendita 3 per cento e 5 per cento, ed in obbligazioni delle ferrovie livornesi, e della ferrovia centrale toscana, e le due di lire 202,422 75 e di lire 380,000 investite in obbligazioni del prestito comunale sopracitato, ed in Buoni del Tesoro a diverse scadenze. »

Di più nella relazione della Sotto-Commissione finanziaria, e più precisamente dall'allegato A annesso alla medesima, l'onorevole Giunta avrebbe potuto rilevare che, mentre si pagava nel 1865, e dopo, per alcuni prestiti cambiari l'interesse anche del 7 per cento oltre le provvigioni (il 7 per cento ad esempio di frutto si pagava per un credito della società livornese dell'importo di lire 700,000), tuttavia si tenevano oltre quattro milioni avanzati dal prestito 1862 investiti in codesti effetti pubblici; e da quell'allegato A della relazione della Sotto-Commissione finanziaria l'onorevole Giunta avrebbe potuto rilevare come dalle successive negoziazioni di questi titoli di credito ne sia risultato che fra il costo originario e il valore ottenuto, al momento in cui più tardi se ne fece la vendita, il comune di Firenze sopra 4 milioni e mezzo circa ha perduto lire 351,396 56.

Accennava la minoranza della Commissione che « una grossa parte dei debiti incontrati, i prestiti, le cambiali, per esempio, si sottraevano alla possi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

bilità di un efficace controllo dell'autorità tutoria. » E questo ben si comprende, perchè l'autorità tutoria deve non solo conoscere le condizioni di un affare, di un prestito, di un debito che un corpo tutelato intende contrarre; ma perchè la tutela sia piena, efficace e raggiunga tutti i suoi effetti, è necessario ancora che l'autorità tutoria conosca la persona creditrice, quella che intende di rendersi mutuante, quella che intende di anticipare dei danari ad un corpo tutelato, inquantochè anche la qualità della persona, nelle operazioni di credito dei corpi tutelati, costituisce parte essenziale del contratto. I prestiti per la natura loro, le cambiali per la facilità, con cui passano mediante giro dall'uno all'altro, si sottraggono evidentemente ad ogni controllo dell'autorità tutoria amministrativa. Ma non basta che si sottraessero per la mancata cognizione della parte creditrice, ma si sottraevano ancora, perchè era possibile sorpassare il limite della cifra autorizzata. E dico ciò, perchè questo per il fatto si è anche verificato. Consultate la relazione del Brioschi, questo testo ufficiale di lingua per la Giunta attuale, e voi a pagina 17 e 18 troverete che mentre la deputazione provinciale in seduta del 13 settembre 1867 approvava il bilancio preventivo (guardate, si approvava il bilancio preventivo del 1867 ai 13 settembre di quell'anno, quando, cioè, l'esercizio finanziario era pressochè compiuto), l'approvava con le seguenti parole: « visto l'articolo 137 della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, visto il bilancio del comune di Firenze per l'anno 1867, approva il bilancio suddetto per la parte che si riferisce al debito fluttuante di lire 4,000,000 inscritto all'articolo 48, categoria 1ª delle entrate straordinarie. »

Ora voltate solo pagina, e troverete che in luogo di 4 milioni da provvedersi, mediante emissione di cambiali, il comune di Firenze, ad onta dell'autorizzazione limitata per 4 milioni, emise cambiali per 6,201,446 12.

Si presero inoltre a carico dell'amministrazione, e sulla speciale contabilità dei crediti per l'occupazione austriaca, altri 2 milioni di cambiali. Per cui le risultanze tutte del bilancio sono spostate.

Ora, vi domando io, è vero sì o no che questi debiti cambiali e prestiti per la natura loro speciale, per il modo come si prestavano ad esser facilmente sorpassati, si sottraessero ad ogni efficace tutela?

Accennava la minoranza ancora che « veniva violato il principio essere i beni del debitore la garanzia comune di tutti i suoi creditori, perchè si veniva a vincolare in favore di alcune fra le più recenti passività i migliori enti patrimoniali ed i più produttivi cespiti di entrata, al segno da ridurre in

deteriore condizione quei creditori che corsero la fiducia del comune, quando la fiducia doveva essere ragionevolmente più giustificata. »

Difatti, o signori, il primo prestito contratto quando la capitale non era ancora trasferita a Firenze, il prestito del 1862 di 12 milioni nominali di lire, fu contratto a vantaggiosissime condizioni, con una perdita del 7 per cento, vale a dire al 93 per cento; ebbene, i sottoscrittori di questo prestito, che ebbero e dovevano aver fiducia, perchè il comune di Firenze nel 1862 era in buona posizione, ed intendeva di incontrare questo prestito per estinguere talune passività che aveva di circa 5 milioni, ed il resto intendeva erogarlo in lavori edilizi nel centro di Firenze, ebbene questi creditori oggi in quale condizione si trovano? In condizione peggiore di tutti gli altri.

Altrettanto si dica dei sottoscrittori al prestito del 1865, ascendente ad altri nominali dodici milioni di lire.

Anche allora, sebbene non fossero più le condizioni del 1862, erano però sempre tali da ispirare la fiducia di coloro che assunsero questo prestito. Anche questo secondo prestito è spoglio di ogni garanzia, come lo è il terzo dell'anno 1868. Nel 1871, quando le condizioni di Firenze erano già gravi, si contrae un quarto prestito, a cui si dà in garanzia la cessione temporanea di quelle 1,217,000 lire di rendita, che con la legge del 9 giugno 1871 eransi a Firenze assegnate. Dunque i creditori del quarto prestito hanno a loro favore, già giudicato, il diritto di prelazione sull'importo di quella rendita che costituisce parte del patrimonio del comune, vale a dire di quel patrimonio di 1,217,000 lire di consolidato 5 per cento.

In una posizione eguale trovansi i creditori cambiali. Le prime cambiali sono manchevoli di qualunque garanzia; ma gli ultimi affari quando sono venuti fuori? Sono venuti fuori nel mese di giugno, nel mese di agosto del 1877. Ora, potevasi, non dirò moralmente, ma legalmente, dal comune di Firenze contrarre nuove obbligazioni, ed estinguerne altre col provento delle nuove obbligazioni che andavasi formando nel giugno e nell'agosto del 1877? Ma non erano conosciute le condizioni economiche impossibili in cui versava quella città? E quando il Governo (malamente a mio giudizio) autorizzava anticipazioni fino alla concorrenza di 5 milioni di lire; quando due prestiti si erano fatti colla Cassa depositi e prestiti per l'importo di 4 milioni di lire; quando altri 3 milioni furono contratti nel settembre del 1877 con la Cassa centrale dei prestiti e risparmi, (contratto garantito da ipoteca) e tutte queste somme riunite di 12 milioni di lire, altro

scopo non ebbero che di essere erogate a pagare il cento per cento ad alcuni creditori che erano i più insistenti e non i più antichi, ma non si è fatta allora una aperta ingiustizia?

Quelli che forse minori ragioni e minori privilegi potevano a proprio favore reclamare; coloro che minacciavano gli atti giudiziari; coloro che intimavano di far nascere prima quella catastrofe che è avvenuta più tardi; coloro che possedevano forse titoli di data molto vicina; ma è giusto che coterstoro avessero il cento per cento del proprio credito e lo conseguissero nel giugno, nell'agosto, nel settembre del 1877? (*Mormorio a sinistra.*) Di questa ingiustizia è complice, io dico, anche il Governo. Qualunque sieno i banchi su cui siede, ad amici e ad avversari, dico intera la verità. (*Benissimo!*) Le anticipazioni, le garanzie prestate dal Governo, la sua interposizione presso istituti e presso Banche, furono deplorabili. Non dico nel senso d'impegnare anche la responsabilità personale di chi espose la fede immacolata del Governo. Ai nostri tempi e nei nostri Parlamenti a questo punto non si arriva mai. Ma dico soltanto che sono censurabili per aver contribuito da parte loro a questa ingiustizia, a questa immoralità, a questa violazione del diritto comune, a questa soddisfazione al cento per cento per 14 o 15 milioni, quanti se ne pagarono dal gennaio 1877 al 17 marzo 1878, quando si sapeva di non poterli pagare, quando si doveva non pagarli. (*Bravo! a sinistra*)

Proseguiva la minoranza della Commissione accennando « che mentre nell'adunanza consigliare del 16 dicembre 1870 il sindaco annunciava l'opportunità di uno studio *sui lavori da sospendersi*; questo studio però si fece aspettare fino al 1876, salvo nel frattempo di continuare nel lavoro ». Consultate, o signori, il testo ufficiale della relazione Brioschi che la Giunta attuale ad occhi chiusi, e per la terza volta lo dico, senza esame...

VARÈ, *relatore*. E sempre ingiustamente... (*ilarità*)

BILLIA. Risponderà poi.

A pagina 28, a pagina 34, a pagina 42 di questa relazione del Brioschi troverete che quel ch'è detto dalla minoranza è nè più nè meno di quello che la maggioranza della Commissione d'inchiesta ha ritenuto.

Il sindaco nel 16 dicembre 1870 proponeva l'elezione di una Giunta, o anzi proponeva di deferire alla IVª sezione (finanze) del Consiglio comunale di Firenze l'esame dei lavori da sospendersi, dei lavori da aggiornarsi. Ebbene, dal dicembre del 1870, quando la capitale già era trasferita, si è aspettato fino al 1876.

Una voce. Sei anni!

BILLIA. E nel frattempo non si è stati colle mani alla cintola: nel frattempo si è speso, e sapete quanto si è speso? Ma la relazione Brioschi (perch'io parlo sempre col mezzo di autorità non sospetta), ma la relazione Brioschi a pagina 57 vi enumera le spese straordinarie per espropriazioni, lavori, frutti, contratti, ecc., ecc., dal 1865 al 1877. Quanto si è speso? Lire 79,953,095 74. (*Sensazione*) Questo è il totale lordo dai retratti.

Ma fate l'esame di quel che si è speso dal 1865 fino al 1870, e di quel che si è speso dal 1870 in poi per lavori straordinari, i quali non hanno da far niente coll'andamento ordinario dell'amministrazione, e sapete qual è il risultato? Il risultato è, che fino al 31 dicembre 1870, per questi lavori straordinari si spesero 39,078,158 77. E dal 1º gennaio 1871 al 31 dicembre 1877, nel periodo successivo, quanto si spese? Si spese più della metà del totale! (*Sensazione*) Sono 79,953,095 lire in tutto per opere straordinarie: si spesero fino al dicembre 1870, lire 39,078,158: voi capite dunque che si sono spese dappoi lire 40,800,000 circa.

Una voce a sinistra. Bravi! bravissimi! La Regia!

BILLIA. La minoranza della Commissione continuava ad osservare che, « non uno dei preventivi fu rispettato o mantenuto nella sua integrità, al punto che in opere pubbliche dai 28 milioni in cifra tonda si passò ad 80, senza che per questo si cessasse dal ripetere che la colpa dello squilibrio doveva attribuirsi ai provvedimenti legislativi d'ordine generale. »

Ed anche questo voi lo trovate confermato alle pagine 31, 45 e 57 della relazione Brioschi. Mi dispenso dal darvene lettura, ma confrontate, se non volete altro, le tabelle relative a pagina 30, e voi vi persuaderete che, mentre nel 1866 erasi preventivata per lavori straordinari una somma di 28 milioni, mentre nel 1868 si era ridotta questa somma a 26 milioni soltanto, mentre nel 1871 i conti si erano fatti sulla base di circa 76 milioni, si viene oggi alla cifra di 79 milioni, che, depurati dai retratti, si riducono precisamente alla somma di lire 77,202,974 81.

Aggiungeva la minoranza che « non si tollerava in Consiglio la menoma opposizione, sotto pena di isolare, schiacciare col ridicolo e costringere a dimettersi coloro che questo coraggio avessero dimostrato. »

Ho qui un fascicolo delle rinunce date da alcuni consiglieri comunali di Firenze, desunte dagli atti di quel comune resi pubblici mediante la stampa. Potrei citarvi alcune sedute in cui con quell'attico sale ch'è prerogativa dei fiorentini, ogni opposizione che nasceva veniva soffocata. L'arma del ridi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1879

colo era quella che s'usava in quest'intento. Non leggerò tutte queste rinuncie, le accennerò soltanto: il marchese Ferdinando Panciatichi, il commendatore Giacomo Sacerdoti, il commendatore Ermolao Rubieri, l'egregio nostro collega il conte Alfredo Serristori, altro egregio collega il marchese Allimaccarani, e il conte Pietro Guicciardini. Essi rinunciarono, dichiarando di farlo per avere indarno lottato contro quell'amministrazione che giudicavano cattiva e pericolosa. Cassandre inascoltate, preferirono di dare, motivandola, la loro dimissione da consiglieri, anzichè continuare in una lotta infelice, e condividere la responsabilità.

Una voce. Forse han fatto male.

BILLIA. Non avrei che a fare appello alla memoria d'un altro onorevole nostro collega che fu consigliere comunale di Firenze.

L'onorevole Incontri potrebbe dirci come, nella seduta del 31 dicembre 1875 egli ed il suo collega Borgheri, che richiamavano l'amministrazione del comune di Firenze all'osservanza di quel noto ordine del giorno, con cui si imponeva la sospensione di certi lavori, fossero fatti segno alle facezie, ai tratti spiritosi, e venissero coll'arma del ridicolo schiacciati. (Bravo! Bene! a sinistra)

PERUZZI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

BILLIA. La minoranza della Commissione accennava ancora che « il municipio da corpo amministrativo si era trasformato in corpo supremamente politico, come la generalità degli assunti testimoni depose. » Io non credo necessario di citarvi le deposizioni dei testimoni: molti di voi che hanno dimorato in Firenze, sanno benissimo, ciò che del resto ha confermato ieri l'onorevole Toscanelli.

« Le autorità dalla legge costituite a tutela (continuava la minoranza) passarono sopra un così anomalo stato di cose, ed in luogo d'arrestare quest'andamento, si sono rese complici, sia pure involontariamente, di tanto disastro; » ma questo non è che il corollario di quanto ho esposto.

Il contegno dell'autorità tutoria a cosa serve? Servirà forse a diminuire la responsabilità dell'amministrazione di Firenze? Potrà fino a un certo punto attenuarla, io non lo nego; ma servirà dall'altra parte ad estendere la censura non solo ai tutelati, ma anche ai tutori; si dovrà quindi dire che se l'amministrazione del comune di Firenze ha proceduto irregolarmente, irregolarmente procedette eziandio la tutela. Questo non fa altro, ripeto, che aumen-

tare il numero dei responsabili moralmente; questo non fu altro che estendere la cerchia di coloro che nel disastro di quella gentile città una responsabilità più o meno grande, hanno incontrato.

Io dunque sopra questa parte quasi personale, sopra questa parte spiegativa e giustificativa, non delle nostre *asserzioni*, ma dei fatti concordati unanimemente da tutta intiera la Commissione d'inchiesta, io ho finito il mio discorso. Altro non mi resta che rivolgermi ora all'onorevole Varè, ed all'onorevole Giunta attuale, e chiedere che mi dicano di grazia, data la verità, (e si deve ammetterla, perchè conforme a quanto la relazione del Brioschi registra) data la verità di questi fatti, ripeto, noi della minoranza siamo proprio stati vivaci, o non piuttosto siamo stati nelle censure nostre alquanto discreti. (Dal banco della Commissione: Grazie! Grazie!)

Non si poteva forse sul fondamento di questi fatti che io ho introdotti nella relazione della minoranza, che oggi ho confermati, per la cui constatazione vi ho citato le fonti, fonti ufficiali, non poteva forse la verità di questi fatti suggerire a noi qualche po' di vivacità maggiore di quella di cui siamo stati imputati?

Una voce a sinistra. Procuratore generale.

BILLIA. Non è questo; e mi duole di aver sentito l'interruzione. Io ho già proclamato con parole non equivocate e ben chiare che la minoranza ha una convinzione salda, incrollabile, senza riserve, che l'amministrazione del comune di Firenze, se è stata funesta, non è stata disonesta. Non si tratta dunque di procuratore generale, si tratta d'una responsabilità morale, e niente di più. (Bravo!)

Chiedo il permesso al signor presidente di poter continuare domani il mio discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia è stanco, chiede di poter rimandare a domani il seguito del suo discorso.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domani mattina alle 10 seduta pubblica pel seguito della discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti in favore del comune di Firenze.

La seduta è levata alle 12 10.

Prof. AVV. LUIGI RAVANTI
Reggente l'ufficio di revisione.